

COMMISSIONE III
AFFARI ESTERI E COMUNITARI

(n. 22)

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 OTTOBRE 1995

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLA MORTE IN SOMALIA DEL MEDICO DELLA CARITAS,
DOTTORESSA GRAZIELLA FUMAGALLI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MIRKO TREMAGLIA

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del Governo sulla morte in Somalia del medico della Caritas, dottoressa Graziella Fumagalli:		Del Turco Ottaviano (gruppo i democratici)	526
Tremaglia Mirko, <i>Presidente</i>	523, 526	Gardini Walter, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	523
de Biase Gaiotti Paola (gruppo progressisti-federativo)	524	Morselli Stefano (gruppo alleanza nazionale)	525

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 14,40.

Comunicazioni del Governo sulla morte in Somalia del medico della Caritas, dottoressa Graziella Fumagalli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Governo sulla morte in Somalia del medico della Caritas, dottoressa Graziella Fumagalli (*Si leva in piedi e con lui i deputati ed il rappresentante del Governo*). Cari colleghi, ancora una volta purtroppo dobbiamo registrare, con dolore, l'assassinio di un italiano, la dottoressa Graziella Fumagalli, in Somalia.

La dottoressa non si trovava lì con reparti militari, era un medico della Caritas e l'assassinio è ancora più grave, considerato tra l'altro, a quanto risulta (sentiremo comunque il Governo al riguardo), che chi è stato fermato, ha dichiarato alle autorità del luogo: «L'ho uccisa perché cristiana».

Ciò testimonia una situazione molto grave e dopo un momento di raccoglimento, avendo espresso il nostro cordoglio alla famiglia della dottoressa, su questo che è un episodio luttuoso ma va inquadrato nella situazione complessiva della Somalia, darò la parola al rappresentante del Governo (*Segni di generale consenso*).

WALTER GARDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Le notizie di qualche fondamento, per la parte alla quale non ha assistito alcun rappresentante ufficiale italiano, che il Governo ha potuto finora raccogliere, sono le seguenti: verso le 6 del mattino di domenica 22 ottobre alcuni somali armati sono entrati nel tubercolosario di Merca, gestito dal personale della Caritas, ed hanno ucciso la

direttrice, dottoressa Graziella Fumagalli e ferito il laboratorista, dottor Cristoforo Andreoli.

La salma della dottoressa Fumagalli ed il ferito dottor Andreoli, unitamente ai 5 cooperanti italiani che operavano nell'ospedale di Merca sono stati trasportati a Nairobi nel pomeriggio di domenica con un aereo noleggiato nella capitale keniota. Già pochi minuti dopo che la notizia dell'attacco era pervenuta alla nostra ambasciata a Nairobi, l'unità di crisi si è attivata in coordinamento con la Caritas italiana prima per stabilire un contatto via telefono satellitare con Merca e poi per far sì che l'evacuazione verso Nairobi avvenisse il più rapidamente possibile e nelle migliori condizioni di sicurezza per il ferito e gli altri cooperanti, oltre che per il trasporto della salma della povera dottoressa.

La salma della dottoressa Fumagalli, il ferito, dottor Andreoli e gli altri cooperanti italiani arriveranno a Roma, giovedì mattina e nel pomeriggio di venerdì si terrà a Casate Novo, in provincia di Lecco, la cerimonia funebre. La famiglia della vittima ha espresso caldi sentimenti nei confronti di coloro che lavoravano con la dottoressa Fumagalli, si è interessata alle condizioni del ferito, dottor Andreoli ed ha espresso apprezzamento verso coloro che si sono impegnati in questa pietosa opera nei riguardi della dottoressa Fumagalli ed il recupero delle altre persone.

Questo ministero, tramite la unità di crisi della direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali e la nostra ambasciata a Nairobi, ha più volte fatto presente a tutte le organizzazioni non governative operanti in Somalia che il livello di

rischio cui il personale è esposto è estremamente alto, anche nelle aree che per qualche tempo non hanno registrato scontri di rilievo tra le fazioni armate, che poi improvvisamente riesplodono rendendo imprevedibile la situazione chilometro per chilometro.

La situazione di sicurezza era e resta estremamente precaria, con gravi rischi per il personale straniero che si trova nel paese. Comunicazioni scritte in tal senso sono state inviate dall'unità di crisi e dall'ambasciata alle organizzazioni non governative in febbraio, luglio e settembre. È doloroso dover ricordare questi fatti così tragici ma d'altra parte si tratta di adempimenti che vanno compiuti, così come va espressa ammirazione per tutti coloro che comunque affrontano così gravi pericoli per il bene degli altri.

Pur comprendendo le alte ragioni umanitarie e morali che motivano i cooperanti italiani, il ministero degli affari esteri ha chiesto che le organizzazioni non governative non inviassero in Somalia, almeno fino a nuova indicazione, personale espatriato, ma utilizzassero unicamente personale locale (naturalmente non è che si voglia sottoporre dei somali ad un maggior rischio) per continuare a gestire i progetti, prevedendo missioni di tecnici italiani da Nairobi, per il coordinamento delle attività progettuali. La realtà degli avvenimenti fa sì che, qualsiasi sia il motivo specifico, se si potrà accertare, di una uccisione così crudele, gli obiettivi oggetto di fatti di questo genere siano persone che ricoprono una qualche carica oppure ritenute depositarie di disponibilità economiche per il finanziamento dell'opera di assistenza svolta.

Naturalmente si tratta di volontari, di persone che vogliono dedicarsi comunque ad attività umanitarie, che più opportunamente dovrebbero avere la loro base a Nairobi e provvedere sia alla parte progettuale sia alla parte di coordinamento senza stabilizzare la loro presenza e quindi attirare gli smaniosi di eventi così gravi.

Nonostante i nostri ripetuti richiami, in Somalia restano ancora 42 cooperanti ita-

liani dopo la partenza di quelli che stanno rientrando con l'aereo che trasporta la salma della dottoressa Fumagalli e il ferito, dottor Andreoli. Secondo notizie divulgate da volontari non italiani che si trovano tuttora a Merca, i miliziani di Aidid avrebbero catturato domenica sera, un giovane somalo, tale Abdi Abdullah-Hi Mire che avrebbe confessato di essere l'autore dell'assassinio.

L'assassinio della dottoressa Fumagalli ha tutte le caratteristiche di una esecuzione, il cui movente può essere ricondotto (si tratta di una prima ipotesi fatta *in loco*) alla decisione di una delle fazioni locali di costringere la Caritas a chiudere il progetto (il tubercolosaio aveva 400 pazienti e svolgeva anche un'importante attività didattica) oppure alla rappresaglia di individui che intendevano appropriarsi di medicinali o prodotti sanitari per poi venderli al mercato nero a prezzi esosi.

Alcune voci di agenzia riferiscono che il giovane somalo arrestato, appartenente alle milizie di Aidid, sarebbe un fondamentalista islamico e potrebbe aver attaccato il personale italiano convinto che questo facesse proselitismo cattolico.

Queste sono le notizie che abbiamo fino a questo momento, tramite le nostre rappresentanze ed altre fonti.

PAOLA de BIASE GAIOTTI. L'uccisione di una persona è sempre un episodio gravissimo, ma è ancora più grave quando la persona si trova in un'area disastrosa per portare il proprio aiuto; assume tuttavia aspetto di maggiore gravità per la Somalia se consideriamo la situazione in cui attualmente si trova.

All'indomani delle diverse iniziative che sappiamo si sono concluse con un fallimento, oggi registriamo una totale assenza di iniziativa politica nostra o di altri in Somalia (questo è il primo dato drammatico) che non può essere a livello nazionale, e neanche delle Nazioni Unite, per il modo in cui si è chiusa la precedente esperienza, ma potrebbe essere svolta soltanto sotto l'egida dell'Unione europea.

Mi si dice che a Nairobi vi è un'ottima *Somalia Unit* dell'Unione Europea, con un

inviato speciale tedesco di grande capacità ed esperienza, il quale però, senza un mandato politico, non può svolgere altro che un buon lavoro umanitario peraltro molto apprezzato da tutte le organizzazioni non governative.

Ciò che è più grave, sulla base di notizie che ho ricevuto dalle organizzazioni non governative e dalle persone appena ritornate dalla Somalia, è che in una situazione del genere sta maturando un processo che probabilmente spiega l'uccisione della dottoressa Fumagalli. Si dice che nella contesa che divide tuttora la Somalia sia maturata una alleanza Aidid-Gheddafi (quest'ultimo avrebbe fornito ad Aidid 15 milioni di dollari in aiuti diversi). Vi sono poi *clan*, che stanno cercando di raggiungere un accordo tra di loro, sostenuti più che altro dall'Arabia Saudita, la quale ha offerto non aiuto in denaro o in armi, ma con la creazione di tribunali islamici, dal momento che, in una situazione di questa genere, l'unico momento aggregante è l'islamismo fondamentalista. La dottoressa Fumagalli sarebbe stata vittima in qualche modo di questo clima. Merca, infatti, è sempre stata un'area a forte presenza islamica integralista e lo è divenuta ancora di più con l'arrivo dei fondamentalisti scacciati da Mogadiscio da parte degli USA. Indubbiamente è una zona in cui il processo di aggregazione dei *clan* ha trovato una concreta espressione attraverso il rafforzamento dell'elemento islamico, sia che esso rappresenti una sorta di testa calda sia che dietro lo stesso vi siano dei mandanti.

Ritengo dunque che vada bloccato un simile processo di drammatizzazione del conflitto, con dietro due forze dell'area islamica diversamente collocate, altrimenti la questione somala rischia di aggravarsi.

Temo che già per l'Unione europea possa essere difficilissimo entrarvi; forse - faccio solo un cenno anche perché oggi ci troviamo qui soltanto per avere delle informazioni e per individuare strategie alternative - sarebbe opportuno utilizzare maggiormente la forte presenza somala nei diversi paesi europei. In Europa, in-

fatti, ci sono moltissime comunità somale che spesso interpretano il desiderio dei somali perché la guerra cessi, trovandosi in una situazione di indipendenza rispetto alle lotte locali. Tali comunità potrebbero diventare in qualche modo, un elemento di forza, di pressione, un'arma in più per un'azione pacificatrice dell'Unione Europea.

Certo è che, poiché non possiamo stare a vedere e non possiamo intervenire da soli, dobbiamo stimolare un'iniziativa europea al riguardo. Dobbiamo intervenire anche perché quello verificatosi è non un singolo episodio ma il segno di un ulteriore degrado della situazione all'interno del contesto sempre drammatico del rapporto Europa-Islam; è un elemento di preoccupazione, una miccia accesa di cui deve essere ridotta la pericolosità.

STEFANO MORSELLI. Desidero anzitutto rivolgere un ringraziamento al rappresentante del Governo per aver aderito sollecitamente alla richiesta di essere informati su quanto è accaduto in Somalia.

L'uccisione della dottoressa Fumagalli lascia tutti costernati; occorre più che mai riflettere anche sui motivi e sui modi in cui si verificano episodi come questo.

Ritengo che molto dipenda dall'assenza dell'Italia. Al di là dell'individuazione, in questa sede, di precise strategie alternative, sarebbe utile sapere quali siano le prossime iniziative che il nostro Governo intende adottare. A nostro avviso non possiamo continuare ad abbandonare la Somalia, quando gli stessi somali chiedono il nostro intervento per una fondamentale e non rinviabile opera di riconciliazione e ricostruzione. Quella, sicuramente più vasta, del Corno d'Africa deve essere una politica che deve vedere più che mai impegnato il nostro paese; ci riferiamo ad una posizione strategica di fondamentale importanza. Attraverso il sottosegretario Gardini, chiediamo al Governo di sostituire quella diplomazia parallela, cui ci si appella e che è funzionale in tanti momenti delle nostre vicende politiche, con una energica, nuova e impegnata azione politica.

Ripeto, non è questo il momento per aprire una discussione approfondita sulle forme e sui modi, però desideriamo prendere spunto da questo ennesimo tragico avvenimento verificatosi in Somalia per sollecitare il Governo ad attivarsi con tempestività.

Signor sottosegretario, ci auguriamo quindi che vi sia una nuova, vigorosa, attenta iniziativa italiana nei confronti della Somalia e, più in generale, del Corno d'Africa, sottolineando anche — per ragioni di tempo non le ripeterò — le considerazioni svolte dalla collega de Biase Gaiotti che, in termini squisitamente politici ed anche di inquadramento storico, non possono non trovarci consenzienti e più che mai attenti per le problematiche che suscitano e sviluppano.

OTTAVIANO DEL TURCO. Mi associo al ringraziamento fatto al rappresentante del Governo per la celerità con cui ha accolto l'invito della Commissione a venire qui a riferirci su questo grave episodio.

Ciò premesso signor sottosegretario, vorrei sottolineare il valore politico di quanto sta facendo oggi la nostra Commissione, occupandosi di tale episodio in un momento in cui in Parlamento « bolle » una vicenda politica di grande rilievo. Eppure, nonostante le tensioni presenti in queste ore, tutti i gruppi hanno unanimemente avvertito la sensibilità di occuparsi di questo fatto luttuoso e drammatico. Le stesse considerazioni politiche espresse dai colleghi de Biase Gaiotti e Morselli, che pure appartengono a forze molto diverse dello schieramento politico e parlamentare, rappresentano un elemento di riflessione che ritengo non sfuggirà al Governo.

PRESIDENTE. Sottolineando gli interventi dei colleghi, mi permetto di rilevare che, quando si pone, come è stato fatto oggi, un problema così grave, al quale si aggiungono considerazioni, nate da que-

st'ultimo doloroso episodio, in merito ad iniziative internazionali in atto da parte della Libia di Gheddafi e dell'Arabia Saudita, il Governo, dopo aver preso atto di queste notizie, deve riflettere. L'episodio denunciato è di notevole gravità; e noi vorremmo conoscere dall'Arabia Saudita e dalla Libia se abbiano fondamento tali denunce. È stato accennato ad un intervento del Governo ed è stata sottolineata la nostra assenza; credo che tale richiesta sia più che legittima.

Nell'ambito dei contatti diplomatici paralleli, che spettano a ciascuno di noi e che io intrattengo in qualità di presidente della Commissione, ho ricevuto recentemente la sollecitazione dei componenti di un'organizzazione non governativa somala — un gruppo di intellettuali — a creare un tavolo o a costituire un comitato di contatto misto italo-somalo. Di ciò informerò il Governo e naturalmente i colleghi, in modo che si possa operare nella direzione auspicata.

La nostra « scomparsa » dalla Somalia comporta notevoli responsabilità. Da più parti viene sollecitato il nostro intervento, che peraltro può essere concordato con gli altri *partner* europei, e credo che questa sia la strada giusta. Ora che non sono più presenti i rappresentanti dell'ONU, non possiamo limitarci ad assistere da lontano a tali vicende. Mi fa piacere che, ancora una volta, vi sia una convergenza significativa, come ha sottolineato l'onorevole Del Turco, da parte di tutte le forze politiche rappresentate in Commissione.

La seduta termina alle 15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 19.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO